L'*Avanti!* con i resoconti del Congresso nazionale del Partito in tutte le fabbriche, in tutte le case

Avanti!

QUOTIDIANO DEL PSI-PSDI UNIFICATI

Compagni! Organizzate la diffusione straordinaria a partire da domani

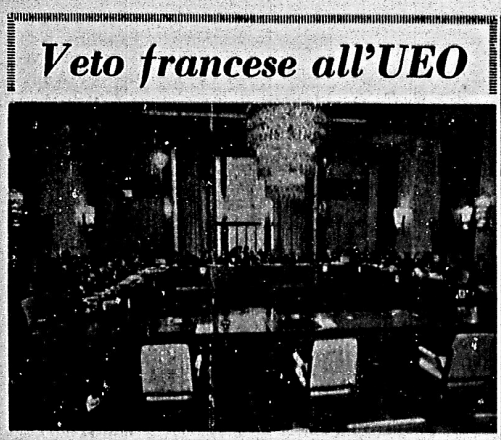
Anno LXXII - Nuova serie - N. 242 — Sped. in abb. post. Gr. 1 — Roma - Martedì 22 ottobre 1968 - L. 60 (arretrato Lire 120)

Grande attesa per l'incontro di domani tra americani e nordvietnamiti a Parigi

Nuovi indizi sull'imminenza della tregua tra USA e Hanoi

Sospese per 36 ore le ostilità su un tratto della costa settentrionale per permettere il rilascio di 14 prigionieri nordvietnamiti - Gli oltranzisti di Saigon paventano come prossimo l'annuncio della fine dei bombardamenti sul nord del Paese - Cessate le "infiltrazioni„ dal Nord

Veto francese all'UEO



Alla conferenza ministeriale dell'UEO, apertasi ieri mattina alla Farnesina, la Francia si è opposta alla creazione di un gruppo di lavoro per esaminare la possibilità di una cooperazione politica fra i sette Paesi dell'organizzazione (i «sei» del MEC e la Gran Bretagna), arrecando così un nuovo colpo alle prospettive di unità europea. Ecco un'immagine della sala dove si svolge la conferenza, con le varie delegazioni attorno ai tavoli

(IN TERZA PAGINA LE NOSTRE INFORMAZIONI)

SAIGON, 21. — Una tregua di trentasei ore, proclamata ieri lungo un tratto della costa nordvietnamita per consentire le operazioni di rilascio di 14 marinai nordvietnamiti, catturati dagli americani nel 1966, e l'annuncio del ritiro della corazzata «New Jersey» dalle acque del Vietnam del Nord, hanno rafforzato l'opinione che si sia vicini all'inizio di negoziati di pace veri e propri tra Stati Uniti e Nord Vietnam.

La notizia di questa tregua è stata data a Saigon dal portavoce americano, il quale ha riferito che, in seguito a trattative svoltesi a Vientiane, nel Laos, tra rappresentanti militari delle due parti, i quattordici prigionieri sono stati trasportati al largo della costa nordvietnamita da un cacciatorpediniere americano, e poi sbarcati con una motolancia a una ventina di chilometri dalla città di Vinh. I marinai erano stati catturati dopo uno scontro navale svoltosi nel golfo del Tonchino due anni fa.

Questi fatti avevano suscitato la speranza di un imminente annuncio sulla sospensione dei bombardamenti, ma a Washington il portavoce del Dipartimento di Stato ha gettato acqua sul fuoco annunciando a non considerare il rilascio come un segno preliminare di una sospensione delle incursioni. Peraltro questo cautamente interpretate anche nel quadro del riserbo che gli USA vogliono mantenere in tutta la faccenda.

Anche l'annuncio, dato stasera alla Casa Bianca, che Johnson terrà in settimana una conferenza-stampa è stato «ridimensionato» dal portavoce Christian il quale ha dichiarato che la conferenza-stampa non ha rapporto con i colloqui tra USA e Vietnam del Nord a Parigi né con le ipotesi su una possibile sospensione dei bombardamenti.

Comunque, malgrado tutto ciò, la sensazione che un annuncio sia prossimo la si deduce anche da altri fatti. Intanto il candidato democratico alla presidenza, Hubert Humphrey, nel corso di una intervista televisiva ha fatto un cenno riferimento a questa eventualità affermando che «il governo di Saigon non può esercitare un diritto di veto, ma una eventuale decisione degli Stati Uniti di porre fine ai bombardamenti», anche perché le incursioni aeree sul Nord Vietnam costituiscono una operazione esclusivamente americana e quindi una loro interruzione dovrebbe essere una decisione soltanto americana.

Inoltre viene rilevato che il portavoce della delegazione nord-vietnamita a Parigi, Xuan Thuy, si è preoccupato di Parigi ha disdetto «per ragioni di salute» la conferenza-stampa che abitualmente viene tenuta il lunedì, e ciò, evidentemente, per evitare di dover rispondere a domande delicate, infatti — si ricorda che una cessazione dei bombardamenti americani sul Nord Vietnam, anche se incondizionata, esige chiedono i dirigenti di Hanoi, deve essere seguita immediatamente da qualche atto di «buona volontà» politica da parte nord-vietnamita, cioè, in concreto, la disponibilità manifesta a iniziare discussioni di pace. Del resto — si rileva — già da alcuni giorni le operazioni militari ristagnano nel Sud Vietnam, una tregua generale è già in atto e, cosa certa, sono cessate le infiltrazioni di uomini e materiali dal Nord Vietnam attraverso la linea di demarcazione al 17° parallelo. Aggiungiamo le infiltrazioni sono cessate non come contropartita militare alla sospensione, noi, ma in seguito a una operazione di rastrellamento americano, che non ha però incontrato resistenza. Le parti, cioè, come dimostrano questi dettagli, sembrano essere già sulla buona strada per l'inizio di negoziati, entrando in fase di attuazione alcune decisioni evidentemente prese nel pre-negoziati, sulla base del principio di una pace onorevole.

Altro elemento che conferma che si è vicini all'inizio di trattative, previa sospensione dei bombardamenti, si ritrova nel fatto che per la prima volta la stampa nordvietnamita ha parlato della «voci» sull'argomento. Lo «Hanoi Moi» scrive, infatti: «Il problema della fine dei bombardamenti esercita una grande influenza sulla campagna elettorale del candidato democratico alla presidenza, per cui il presidente Johnson ha fatto mettere in giro una quantità di informazioni confuse su questa questione». Il giornale come si vede, affronta la questione con molta prudenza, probabilmente perché c'è ancora qualche punto da chiarire tra le due parti (sarà chiarito nella riunione delle due delegazioni a Parigi mercoledì?); ma il fatto stesso che la stampa faccia balenare questa prospettiva alla popolazione così duramente provata indica pure che i dirigenti ritengono che esistano forti possibilità in questo senso.

Un commento di radio Hanoi di questa sera è egualmente indicativo: l'emittente ha ribadito che gli USA non hanno alcun diritto di chiedere un gesto di reciprocità per la sospensione dei bombardamenti, ma non ha escluso la possibilità che il Nord Vietnam possa compiere un simile gesto.

L'ostacolo da sormontare sembra perciò essere soltanto quello dell'atteggiamento del governo di Saigon. I vietcong, a quanto risulta anche dal fatto che hanno cessato praticamente le azioni offensive, debbono sentirsi soddi-

(Continua in 8. pagina)

Con la stessa tecnica che precedette l'invasione in Cecoslovacchia

"Escalation„ di minacce dei sovietici alla Jugoslavia

La stampa moscovita parla di «forze antisocialiste e controrivoluzionarie» - L'organo dell'esercito offre «protezione» - Due allarmati discorsi di Tito dopo un incontro con l'ambasciatore sovietico, latore di una lettera segreta del PCUS

BELGRADO, 21. — Con due discorsi, ieri domenica e oggi, il maresciallo Tito ha polemizzato duramente con l'Unione Sovietica e con i tentativi, soprattutto attribuiti alla Bulgaria, di provocare la Jugoslavia e di ripetere, nei Balcani, l'operazione Praga.

Ieri a Leskovac, cittadina della Serbia meridionale a 50 km. dalla frontiera bulgara, Tito ha duramente respinto la nuova dottrina sovietica della «sovranità condizionata», cioè il diritto, che il Cremlino si attribuisce, di intervenire anche con le armi negli altri paesi comunisti quando, a suo parere, siano in gioco «gli interessi del socialismo».

Si è notato con interesse, negli ambienti belgradesi, che Tito parlava dopo aver incontrato, sabato, l'ambasciatore sovietico Ivan Benediktov, latore di un messaggio del comitato centrale russo. Sul contenuto del documento non è trapelato nulla, ma si ha, dai discorsi di Tito (e da vicini attacchi apparsi domenica sulla stampa sovietica) la sensazione che i ricatti e le minacce alla Jugoslavia siano giunti a un livello senza precedenti.

Tito ha detto, domenica, sempre a proposito della «dottrina» interventista sovietica, che «nemmeno i paesi capitalistici osano sostenere tesi del genere», benché sia chiaro che adottino una politica non certo differente.

«Il nostro popolo — ha continuato Tito — come già nel '48 ha detto no e ripete il suo no». «Hanno ripreso ad attaccarci come nel 1948», Evidentemente «il conflitto tra noi e i paesi socialisti della Europa orientale non è casuale: a quei paesi ed a quei partiti non piace il nostro sistema, non piace la strada jugoslava al socialismo, da fastidio la nostra democrazia, la nostra riforma, anche se loro stessi sono alla ricerca di riforme. Perciò ci hanno messi in istato d'accusa... Questi sono gli elementi di fondo del contrasto, e sono gli stessi all'origine del conflitto con la Cecoslovacchia».

Tito si è poi soffermato sulle manovre insidiose della Bulgaria ai danni della Jugoslavia. Il regime di Sofia rivendica la Macedonia jugoslava, e «si sostiene il diritto del popolo della Macedonia alla separazione della Repubblica federativa socialista jugoslava». A tale riguardo il presidente Tito ha annunciato che «senza la collaborazione tra la Bulgaria e la Jugoslavia non può esservi pace nei Balcani». Ha aggiunto che se qualcuno pensa di «aiutare» la Jugoslavia o i macedoni jugoslavi senza essere affatto «chiamati a salvare il socialismo», «qui da noi sarebbe accolto con molta durezza». «Nel nostro paese — ha continuato Tito — il socialismo non corre pericolo alcuno. Risolviamo noi i nostri problemi. Non preoccupatevi che il nostro socialismo possa venire insidiato dall'Occidente. Siamo in grado di difenderci contro *qualunque* aggressore».

Qui il presidente jugoslavo ha ricordato che nel '48, quando il Cominform scomunicò Belgrado, i sovietici vollarono tutti gli accordi economici, «per cui noi ci trovammo spogliati di tutto, privati di tutto, nudi sulla strada in un paese distrutto dalla guerra. Che potevamo fare in quelle condizioni? ...Abbiamo invitato il popolo a stringere la cinghia e ci siamo rivolti agli occidentali ai quali abbiamo chiesto dei crediti e degli aiuti. Ce li hanno concessi ma a condizioni molto onerose: tasso del 10 per cento e impegno da parte nostra di rimborsare il valore delle fabbriche straniere nazionalizzate. Ma tutto venne superato e già nel '58 i nostri impegni furono assolti». La Jugoslavia non perdette la propria indipendenza, e non rinunciò al proprio socialismo.

Domenica Tito aveva pure rilevato la gravità della situazione mondiale, malgrado le voci di possibile soluzione della guerra vietnamita. Aveva definito la situazione internazionale «molto orribile», e aveva aggiunto che l'intervento russo in Cecoslovacchia «l'ha maggiormente aggravata».

Questo stesso allarmato giudizio è stato ripreso oggi, in un nuovo discorso a Prokuplje.

(Continua in 2. pagina)

Conclusi i congressi provinciali del Partito

Si sono svolti domenica scorsa gli ultimi congressi provinciali del Partito. Diamo i risultati in percentuale che ci sono finora pervenuti (tra parentesi il numero dei delegati):

VENEZIA: Riscossa e unità socialista 30,39% (3 delegati); Autonomia socialista 22,30 (2); Rinnovamento socialista 16,15 per cento (1); Sinistra socialista 13,06% (1); Impegno socialista 2,18%; tre mozioni locali hanno avuto rispettivamente il 6,35, il 4,38 e il 3,17. Le prime due avranno un delegato ciascuna al congresso.

NUORO: Autonomia 46,61% (2); Impegno 35,70% (2); Sinistra 17,77% (1).

BERGAMO: Riscossa 52,47% (3); Autonomia 28,99% (2); Sinistra 12,74% (1); Impegno 5,79%.

POTENZA: Riscossa 48,89% (6); Autonomia 34,77% (4); Sinistra 11,42% (1); Impegno 2,05%; Rinnovamento 1,70%.

SASSARI: Riscossa 52,81 (4); Rinnovamento 37,39% (3); Autonomia 6,01% (1); Sinistra 2,78%; Impegno 1,01%.

ORISTANO: Autonomia 67%; Riscossa 12,14%; Impegno 4,36 per cento; Sinistra 1,46%; Rinnovamento 0,86%; Mozione locale 13,56%.

TREVISO: Autonomia 60,2% (3); Riscossa 28,8% (2); Sinistra 6,6%; Impegno 4,4%.

FOGGIA: Riscossa 47,89% (5); Autonomia 24,07% (3); Rinnovamento 16,27 (2); Sinistra 5,29% (1); Impegno 4,44% (1); Mozione locale 1,15%.

ALESSANDRIA: Autonomia 61,62% (5); Riscossa 25,43% (2); Impegno 7,12% (1); Sinistra 5,19% (1); Rinnovamento 0,64%.

UDINE: Impegno 32% (3); Rinnovamento 16% (1); Riscossa 15,7% (1); Sinistra 13% (1); Autonomia 12% (1); Mozione locale 11,3% (1).

PERUGIA: Autonomia 40,57 per cento (3); Riscossa 37,54% (3); Sinistra 11,07% (1); Impegno 8,17% (1); Rinnovamento 1,48%.

BOLOGNA: Riscossa 35,40% (6); Rinnovamento 27,99% (5); Autonomia 21,70% (3); Impe-

(Continua in 8. pagina)

Con il voto finale del Senato

Oggi l'approvazione del decreto economico

Il compagno Pieraccini: è necessario passare all'attuazione delle riforme - Precisazioni del ministro Colombo sulla Montedison

Oggi il Senato approverà il «decretone». Nella seduta di ieri dopo l'intervento del compagno Pieraccini a nome del gruppo socialista, hanno replicato i ministri Ferrari Aggradi e Colombo. Nel dibattito sono intervenuti anche Valenzi (PSIUP), Cipolla (PCI) e Martinelli (DC). Va segnalata la posizione assunta dal PSIUP che ha presentato da ben 50 emendamenti. Nel suo discorso Valori ha tenuto a precisare (accusatio non petita...) che il suo gruppo non intende fare dell'ostruzionismo, ma richiamare l'attenzione del Paese sul fatto che in quattro giorni il Parlamento è chiamato a decidere sullo stanziamento di tremila miliardi. Valori si è dimenticato che il decreto ha già avuto il suo esame alla Camera e che esso si trova davanti all'attenzione ed alla discussione del paese dal luglio di quest'anno. Appare dunque chiaro che il PSIUP con il suo atteggiamento vuol creare un elemento di dilatazione del dibattito alla vigilia del congresso del nostro partito.

Ma veniamo all'intervento del compagno Pieraccini.

Il compagno Pieraccini ha affermato che sulla necessità di intervenire con decisione per combattere il rallentamento dello sviluppo economico verificatosi a partire dalla fine del 1967 c'è larga concordanza: non è del resto concepibile una politica di piano senza una costante azione congiunturale dei pubblici poteri, in-

(Continua in 8. pagina)

OGGI AL SENATO VOTO DEFINITIVO SULL'AMNISTIA

La commissione Giustizia del Senato, dopo ampia discussione, ha approvato nel pomeriggio di ieri in sede referente il disegno di legge sull'amnistia agli studenti e agli operai nello stesso testo trasmesso dalla Camera. Come è noto, l'Assemblea di Palazzo Madama aveva già approvato il provvedimento, ma la Camera aveva introdotto nel testo una modifica che è stata appunto esaminata oggi.

Nel corso del dibattito in commissione, il relatore sena-

(Continua in 8. pagina)

Domani inizia il Congresso del Partito

Un socialismo umano fedele alla tradizione

Questa è la scritta che farà da sfondo al tavolo della presidenza - La folta rappresentanza dell'Internazionale socialista - Centottanta giornalisti italiani ed esteri - 950 delegati

«Un socialismo umano nella fedeltà alla tradizione»; questo lo slogan in rosso che campeggerà sul grande pannello bianco che farà da sfondo alle tre file dei lunghi tavoli della presidenza del congresso socialista. Il podio presidenziale ed i posti riservati ai Partiti dell'Internazionale e a quelli italiani (non sono stati invitati i monarco-fascisti) saranno in tinta rossa. Una selva di bandiere rosse con al tatt'due bandiere tricolori, due grandi date, 1892-1968, ed il simbolo con il quale il PSI ed il PSDI unificati hanno affrontato la campagna elettorale del 19 maggio, compariranno in scenografia del Salone al Palazzo dei Congressi dell'EUR.

L'appuntamento è per le ore 10 di domani mattina: saranno presenti 950 delegati in rappresentanza di 475 mila iscritti su 600 mila iscritti al Partito Socialista. Nei congressi sezionali ha votato il 79 per cento dei tesserati: una norma di alto significato politico ha fatto sì che solo i presenti alle assemblee di sezione potessero votare per le mozioni e per i delegati ai congressi provinciali.

Cinquanta operai ed arredatori stanno ultimando i preparativi che investono tutto il Palazzo dei Congressi, colmellando dall'esterno, dalla piazzale principale, che sarà ornato da due enormi bandiere, quella nazionale e quella di Roma, a da due grandi stendardi rossi con i simboli del Socialismo. Il richiamo al 1892, alle origini cioè del Partito, è riportato anche nei manifesti affissi in tutta Italia, che riproducono il famoso quadro «Fiumana» di Giuseppe Pellizza da Volpedo.

Questo quadro, conservato nel museo milanese del Castello, ritorna stasera nei congressi socialisti. Pellizza da Volpedo di Alessandria è stato dal 1891 al 1907 «folgorato» dall'idea del pittore divisionista. Ritorna in questi congressi socialisti di Roma.

Una folta rappresentanza dei Partiti dell'Internazionale Socialista seguirà i lavori del Congresso. Saranno presenti il presidente dell'Internazionale Bruno Kreisky ed il segretario Alberi Carona; i rappresentanti dei Partiti socialisti liberi in esilio, tra cui

G. S.

GIORGIO GIANNELLI

(Continua in 2. pagina)

Continua nella DC la polemica sul chiarimento

Al convegno di Bologna critiche al metodo delle soluzioni precostituite - Un discorso di Colombo

Nei giorni scorsi Rumor, domenica Colombo hanno esposto le linee politiche e programmatiche della DC per un futuro centro-sinistra. Rumor ha parlato da presidente del Consiglio insistendo sui temi di un'azione di governo, e in ciò non ha mancato di tener conto di certe posizioni della sinistra (il problema dell'occupazione, polemicamente distribuito dalla critica di «Forze Nuove» alla politica economica della DC, è il punto principale di Rumor); Colombo ha posto la sua candidatura alla segreteria del partito con un discorso politico che presenta alcuni aspetti interessanti (nella politica interna e nella politica estera) assumendo atteggiamenti che dovrebbero cattivargli consensi nella sinistra o in parte della sinistra, del suo partito. Sono stati così esposti i contenuti dell'orgnagramma con il quale la DC intende risolvere i problemi del governo e del partito. Ma le cose non filano liscie. I «moroteì» si sono dati convegno a Bologna per iniziativa dell'on.le Zaccagnini e di un gruppo di segretari provinciali del nord. Al convegno hanno partecipato 11 segretari provinciali, tre segretari regionali (Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto) minitri, sottosegretari, parlamentari: Gui, Salizzoni, Zaccagnini, Buzzi, Vittorino Colombo, Donat-Cattin, Granelli, Toros, Belci e altri. Dagli interventi è emerso un indirizzo negativo verso le intese di vertice. Il rifiuto dell'«organogramma» della maggioranza e la polemica sul metodo con il quale è stato predisposto: l'esigenza sottolineata particolarmente da Zaccagnini di risolvere «contestualmente» i problemi del governo e del partito; non sono invece emerse chiare e univoche, le alternative al disegno Rumor, presidente del Consiglio, Colombo, segretario del partito.

Si ha l'impressione che gli oppositori dell'«organogramma» Rumor-Colombo non riescano ad aggrumare forze sufficienti ed omogenee per contrapporre una diversa soluzione. L'on. Ermanno Gorrieri, segretario regionale dell'Emilia, che ha aperto i lavori ha rifiutato «i contenuti moderati dell'organogramma formulato dall'on. Rumor e ha sostenuto la necessità di un ritorno al senso originario del centro-sinistra, con una rottura verso le forze della conservazione, per il quale gli uomini adatti sono stati indicati in Fanfani alla presidenza del Consiglio e in Moro alla segreteria del partito; queste candidature dovrebbero nascere da un congresso straordinario da tenersi in primavera. Ciò comporterebbe soluzioni transitorie, o di «salute pubblica», con Rumor presidente del Consiglio e segretario del partito (affiancato ad una vice segretaria estesa ad altre correnti). Ma a questo schema si è opposto Granelli della «Base».

(Continua in 2. pagina)

FRA GOVERNO E SINDACATI

INTESA SUL D.D.L. PER I LAVORATORI DISOCCUPATI

Una nota della CGIL e una dichiarazione del compagno Ravenna

Si sono concluse ieri mattina le consultazioni tra il ministro del Lavoro, senatore Bosco, e le organizzazioni sindacali sul disegno di legge a favore dei lavoratori disoccupati. Le intese raggiunte — è detto in un comunicato sindacale — riguardano il trattamento dei lavoratori licenziati o sospesi in seguito a riduzione di personale per crisi produttive a ristrutturazione o rinnovamenti aziendali.

L'accordo prevede interventi per la cassa integrazione guadagni in via straordinaria per tutti i casi in cui viene riconosciuta la crisi di un settore o di un'azienda. Le intese prevedono inoltre per tutti i lavoratori industriali, edilizia compresa, l'intervento di un fondo straordinario di disoccupazione che garantisca il due terzi del salario di fat-

(Continua in 8. pagina)

Bronzo all'Italia nell'inseguimento

L'Italia ha ottenuto altre tre medaglie di bronzo ai Giochi Olimpici: una l'ha conquistata nell'inseguimento a squadre (ciclismo su pista). La Germania aveva vinto il titolo davanti alla Danimarca, mentre gli «azzurri» avevano battuto l'URSS per il terzo posto. Ma in conseguenza della squalifica dei tedeschi (spinta in corsa non ammessa dal regolamento) la Danimarca ha vinto il titolo, l'Italia è medaglia di bronzo, e per quella d'argento dovrà decidere l'UCI. Le altre due sono venute nelle gare di vela. Nella telefoto il quartetto azzurro in azione durante la prova di ieri

(In sesta pagina i nostri servizi da Città del Messico)

IL DIBATTITO NEL PARTITO

I discorsi dei compagni De Martino, Brodolini, Cariglia, Lombardi, Mancini, Averardi, Banfi, Balzamo, Ciampaglia, Dalla Chiesa, Lauzi, Mariotti, Orsello, Pieraccini, Romita e Zagari

DE MARTINO

Il compagno Francesco De Martino, cosegretario del partito, in una intervista a un giornale romano, ha detto tra l'altro che « le scelte dello Stato italiano non devono in nessun modo essere influenzate dagli orientamenti della Chiesa in campo politico. La Chiesa va pienamente garantita nell'esercizio del suo magistero religioso e nella libera difesa dei suoi principi morali, anche quando essi sono in contrasto con le esigenze della società moderna, che si ricollegano ad una concezione più ampia e per noi più elevata della libertà. Non può invece in nessun modo interferire nella sfera politica. Quanto al pericolo di un connubio clerico comunista, vale a dire alla eventualità di un incontro diretto fra cattolici e comunisti in chiave integralista, e della relativa liquidazione delle forze democratiche e socialiste, questo esiste se esse non sapranno assolvere ai loro compiti. Per quanto riguarda l'elezione del presidente della Repubblica, non mi sfiora nemmeno per un momento l'idea che la Chiesa possa interferire nell'atto più delicato della vita costituzionale italiana. Se una qualsiasi ingerenza dovesse verificarsi, la nostra reazione sarebbe decisa e fermissima. Né il partito comunista potrebbe fare altrimenti ».

Su questo argomento De Martino ha ulteriormente precisato: « A parer mio, il dialogo con i non credenti nasce dalla necessità avvertita dalla Chiesa di tornare alla sua ispirazione ecumenica e di dare una risposta nuova ai problemi della nostra epoca. Siamo stati sempre per l'autonomia dei partiti politici nel campo loro proprio; lo eravamo quando nel tempo passato la Chiesa minacciava scomunica contro chi militava nei partiti di sinistra, compreso quello socialista. Lo siamo anche nell'epoca del dialogo, per una questione di principio ».

Sulla azione che i socialisti intenderanno attuare nel caso in cui dovesse ripetersi la situazione della passata legislatura, dovendo lottare tra l'azione frenante della DC e la pressione del PCI, De Martino ha detto: « Se per strategia integrativa delle riforme si vuole dire una più forte ripresa della lotta per i valori laici della democrazia e per alcune conquiste importanti relative all'ordinamento della famiglia e alla nuova dimensione della libertà, per una più convincente garanzia dei diritti dei cittadini e dei lavoratori nei confronti del potere pubblico, e un esercizio più democratico di esso, questo è certo nei nostri programmi. Ma sarebbe un errore credere che un partito socialista, il quale non intende rinunciare alla sua ragione di esistere e alla sua funzione storica nella società italiana, possa con questo soltanto esaurire la sua politica. Le riforme sono una necessità assoluta ed urgente della società italiana, indispensabili per la conquista di nuovi valori civili, e per dare risposte positive ai movimenti reali delle masse ed a quanto di giusto ci è nella contestazione dei giovani. Se il centro-sinistra sarà in grado di attuarle ci impegneremo con tutte le nostre forze. Altrimenti esso avrà fallito il suo fine e non potremo che prenderne atto ».

BRODOLINI

Il vice segretario del Partito compagno Brodolini, parlando a Macerata, ha detto di augurarsi che « le speranze di una definitiva conclusione della guerra del Vietnam si traducano in realtà e che il martoriato popolo vietnamita sia posto in grado di trovare nella pace la garanzia della propria indipendenza e del proprio progresso.

« Dobbiamo augurarci inoltre — ha proseguito Brodolini — che quanti hanno responsabilità nella vita internazionale operino perché l'accordo per il Vietnam segni almeno l'avvio di un nuovo corso dei rapporti tra gli Stati, tra i blocchi e all'interno dei blocchi, ovunque promuovendo la soluzione pacifica dei grandi problemi aperti ed assicurando il diritto di ciascun popolo a decidere liberamente del proprio destino ».

Quanto al prossimo Congresso, Brodolini ha detto che « occorre andarvi con seria consapevolezza della insostituibilità del ruolo dei socialisti e della loro responsabilità nella salvaguardia e nello sviluppo della democrazia in Italia. Si tratterà — ha aggiunto Brodolini — di un congresso inevitabilmente difficile se vorremo mantenerlo al livello dei nostri doveri e se vorremo tentare di offrire risposte non evasive alle sollecitazioni, alle attese e alle critiche che salgono dal Paese.

« Ma tanto meglio le difficoltà saranno superate quanto prima si sarà saputo rinunciare al tentativo di facili soluzioni di comodo o alla illusione di mediocri compromessi. Varrà piuttosto la pena di saper ricercare ed individuare, al di là degli schemi attuali in larga misura artificiosi, una larga, onesta ed avanzata piattaforma di accordo su chiare ed essenziali posizioni politiche. Personalmente continuo a ritenere che non sono tollerabili le preclusioni pregiudiziali verso sinistra e che non esistono le condizioni politiche per la formazione di una "grande destra".

« Sono convinto — ha concluso Brodolini — che una maggioranza siffatta non aiuterebbe né l'unità e il rafforzamento della iniziativa del Partito né il rilancio di una collaborazione di centro-sinistra adeguate ai nuovi tempi ed alle nuove esigenze della società ».

CARIGLIA

Il compagno Cariglia, vice segretario del Partito, intervenendo al congresso provinciale socialista a Firenze, ha detto tra l'altro: « La distensione, costituiva una forza positiva della politica dell'Occidente. Infatti a distanza di qualche lustro, l'inizio di un processo di scioglimento dei ghiacci ha messo a repentaglio la stabilità del sistema degli Stati comunisti. Probabilmente tale processo determinava le condizioni per la messa in moto del meccanismo di liberalizzazione allo stesso interno dell'Unione Sovietica. La Cecoslovacchia può considerarsi una sorta di "casus" per invertire la direzione di una linea politica ».

Rilevato che la politica poststaliniana, elaborata dall'Unione Sovietica si incentrava sulla coesistenza pacifica che verso gli Stati Uniti, « vuol dire libertà di azione nelle rispettive zone di influenza », Cariglia ha aggiunto: « La distensione è quindi una interpretazione ed insieme una pratica estensiva che l'Occidente ha dato alla politica di coesistenza pacifica. A tutto questo l'Unione Sovietica ha detto di no, in modo brutale ». Egli ha quindi rilevato che « il sistema comunista, mentre intende coesistere con gli altri sistemi, non vuole in nessun caso correre il rischio di modificarsi per indirette sollecitazioni ».

Tuttavia l'episodio cecoslovacco è pregno di ben altri insegnamenti « soprattutto per noi socialisti che dal 1917, ripetutamente, qui ed in altri Paesi d'Europa, abbiamo cercato i punti d'incontro al fine di realizzare una comune strategia del socialismo nella democrazia. Questa prospettiva non esiste ed essa non è valida oggi, come del resto non lo fu ieri, appunto perché i comunisti hanno volutamente teorizzato il principio in forza del quale la Unione Sovietica afferma il suo primato di potenza su tutti i Paesi a regime comunista. A vanificare tutto ciò non basterebbe alcun dialogo tra le forze comuniste e le forze del dissenso cattoliche appunto perché l'antitesi rimane netta ed insuperabile, tra l'oscurantismo e la libertà. Il dialogo o un diverso rapporto fra noi socialisti ed i comunisti, non solo metterebbe in crisi il nostro sistema democratico, già di per sé molto debole, ma condannerebbe il Paese ad affrontare un periodo di lunga confusione, dalla quale certo non trarrebbero profitto alcuno quelle forze che credono nella libertà, nella giustizia, nella pace ».

LOMBARDI

Parlando a Milano, il compagno Lombardi ha sottolineato lo stretto legame di coerenza che, nella prospettiva proposta al Partito dalla sinistra, esiste fra i problemi delle riforme, quelli internazionali e quelli di schieramento. L'improponibilità di una riedizione del governo di centro-sinistra deriva dalla dimostrata impossibilità (ammessa anche da autorevoli esponenti di altre correnti) di dare ai suoi contenuti ampiezza e incidenza che siano al livello delle esigenze minime emerse nel mondo del lavoro e in quello giovanile: esigenze che possono avere una risposta in riforme assolutamente incompatibili con l'attuale ripartizione del reddito e del potere fra le classi, sicché la risposta mette in questione un sistema alla cui difesa è schierata e continuerà ad esserlo la Democrazia Cristiana nel suo nucleo essenziale e determinante.

Lombardi ha poi ribadito l'incompatibilità, e non la complementarietà dell'unificazione politica dell'Europa con la politica atlantica.

Da qui la realistica prospettiva di una nuova sinistra che, attraverso l'autocritica e la elaborazione politica e culturale in corso, sia in grado di assumere il compito di far convergere, al fine della lotta al neocapitalismo e della graduale trasformazione socialista, tutte le forze sociali e politiche vitalmente ad essa interessate.

Concludendo, Lombardi ha detto che la maggioranza nel Partito si deve formare su una omogeneità politica: da una parte tutti coloro che, nelle quattro correnti dell'antica maggioranza, insistono sulla continuità di una linea politica non più riformatrice, e dall'altro tutti coloro che non appartengono solo alla sinistra, ma che esistono anche in altre correnti, che intendono contestare la politica di continuità e stabilizzazione del sistema e che intendono con ciò costituire non una semplice testimonianza, ma un polo di riferimento per il ricupero del carattere socialista del Partito unificato.

MANCINI

Il compagno Mancini, parlando a Cosenza al congresso provinciale del PSU ha detto che « i socialisti calabresi hanno riconfermato la loro fiducia nella linea politica di autonomia socialista che ha ottenuto in Calabria, superando ostilità palesi ed occulte dei diversi settori politici, risultati positivi notevoli, invertendo in modo radicale e deciso la linea politica tradizionale che aveva condannato la Calabria all'immobilismo e allo isolamento.

« In Calabria — ha continuato Mancini — i socialisti hanno criticato e respinto la politica del disimpegno, proponendo invece un'azione più decisiva, più avanzata, più incisiva, che dovrà essere sviluppata con maggiore ampiezza, interessando ad essa strati sempre più larghi delle popolazioni. Dopo il Congresso le quattro federazioni calabresi certamente continueranno a lavorare nella direzione giusta per raggiungere traguardi più avanzati sul piano sociale economico e culturale ».

Concludendo Mancini ha affermato: « Andremo al Congresso con lo stesso spirito unitario che ha animato la nostra azione ed i nostri interventi in tutta la fase precongressuale e congressuale perché vogliamo che dal Congresso di Roma esca un partito unito e forte. Volendo raggiungere questo obiettivo, che è quello essenziale, in quanto senza un partito unito non si fa nessuna politica. Andremo al Congresso senza pregiudiziali e senza preclusioni, chiedendo soltanto precisazioni politiche chiare e senza equivoci e faremo su queste le nostre scelte e le nostre convergenze ».

AVERARDI

Il compagno Averardi parlando a Marina di Pisa, ha detto che « il Congresso nazionale ha messo il Partito in condizioni di precisare senza ulteriori indugi la sua linea di politica generale. Le scelte ideologiche e strategiche risolte verbalmente sulla "Carta" dell'unificazione, restano tuttora aperte. Restano anche aperti i problemi della gestione del Partito che sono di efficienza e correttezza democratica. Tuttavia, sul terreno della politica corrente, il "nodo" è stato sciolto ed il Congresso ha sufficientemente precisato le condizioni per il ritorno dei socialisti al governo. Questo non è stato capito dal compagno Preti — ha detto Averardi — che nel suo splendido isolamento continua a predicare il ritorno puro e semplice alla vecchia formula. La maggioranza del Partito è orientata a scartare un centro-sinistra di legislatura preferendo impegnarsi su programmi limitati e su governi "a termine". Questa posizione tattica è in funzione di riequilibrio dei rapporti contrattuali con la Democrazia Cristiana ed indica il rifiuto del centro-sinistra come "strategia globale", cioè come scelta di schieramento. L'on. Rumor sembra avere accolto nella sostanza la nuova posizione socialista, ma il suo rifiuto a garantire — con una maggioranza interna d.c. di centro-sinistra — l'attuazione degli accordi di governo può essere un ostacolo serio all'avvio delle trattative dopo il Congresso socialista.

« Non mi pare infatti — ha concluso Averardi — che la corrente di "Riscossa" (che si assumerà con la segreteria De Martino la responsabilità della gestione del Partito) possa assumersi il rischio di portare i socialisti ad accettare un accordo di governo che non sia garantito dal tipo di maggioranza che governerà la Democrazia Cristiana nei prossimi due anni ».

BANFI

Parlando a Milano il compagno Banfi ha detto che la sinistra socialista da quattro anni denuncia che il Partito, continuando la collaborazione con la destra democristiana al governo dopo la svolta del 1964, si è posto fuori di una politica socialista; da tre anni denuncia che la unificazione è un fatto di vertici e di potere, che il Partito va alla deriva: la maggioranza ha sempre replicato che queste cose non erano vere ma oggi è costretta a riconoscerne la verità. Sotto questo profilo si pone il problema della credibilità: i lavoratori, il Paese non possono credere a chi per anni ha detto cose non vere e così è difficile credere ora, in sede congressuale, a quanti vanno promettendo nuove politiche per una più incisiva collaborazione con la DC.

Un rinnovato accordo con la DC per la formazione di un nuovo governo di centro-sinistra non può fare altro che riannodare una collaborazione tra le componenti dorotee del PSU e della DC aiutando l'on. Rumor nella sua azione di schiacciamento delle forze che nella DC, si battono per una reale svolta politica nel nostro Paese.

La società civile italiana è in crisi, come lo sono altre società sia nel mondo occidentale che in quello orientale; molte forze popolari vanno prendendo coscienza del fallimento della politica neocapitalistica: i lavoratori vanno faticosamente cercando la strada dell'unità sindacale come alternativa alla incapacità dei partiti; i cattolici, all'interno e fuori della DC, vanno cercando nuove forme di rapporti con le forze politiche esistenti nel Paese; i giovani contestano globalmente la società nella quale sono cresciuti e da cui si sentono condizionati: in questa situazione, per molti aspetti nuova, il PSU può svolgere un ruolo decisivo e di guida per dare un decisivo contributo alla costruzione, in Italia di una nuova sinistra svincolata da subordinazioni di carattere internazionale e capace di porsi come vera alternativa di potere alla classe capitalistica.

I compagni di altre correnti riconoscono che questa strategia proposta dalla sinistra socialista è giusta ma la ritengono avveniristica: i fatti hanno dimostrato in questi due anni che le cose camminano più velocemente anche di quanto gli stessi compagni della sinistra prevedevano ed il PSU rischia di essere spettatore di un processo che avviene fuori di esso.

BALZAMO

Il compagno Balzamo, parlando ad Isernia, ha detto che « la nuova maggioranza del Partito non può nascere semplicisticamente dalla somma dei dati numerici, ma da un discorso politico complessivo, di cui è ancora difficile cogliere gli aspetti peculiari. Molti compagni continuano a fare inchini salottieri alla sinistra, sostenendo nello stesso tempo che la sinistra è fuori del gioco della maggioranza. La vocazione segreta di costoro è quella di affidare alla sinistra un ruolo estremizzato e folkloristico, prescindendo dai problemi reali che il Partito ha dinnanzi.

« Ma se si guarda all'insieme di questi problemi che vanno poi a costituire l'intelaiatura della politica complessiva del Partito, allora le cose sono molto meno semplici di come qualcuno pensa. La politica del Partito infatti, non può fermarsi al centro-sinistra ed esaurirsi in esso. Se allora si esaminano seriamente le altre componenti fondamentali della politica socialista (dislocazione del Partito nel movimento operaio, sindacato, politica internazionale, enti locali, ecc.) a buona ragione domandiamo, ad esempio, al compagno De Martino come possa conciliare le sue pur caute aperture al Partito comunista con la lotta mortale al comunismo propugnata da Tanassi o come possano essere conciliate in una maggioranza elefantiaca le esigenze di superamento dei blocchi con il rilancio dell'atlantismo viscerale o la confermata necessità dell'unità sindacale con l'anacronistica rivendicazione del sindacato di Partito.

« Possono convivere queste posizioni o non è più giusto porsi già il problema di una nuova maggioranza e di una nuova minoranza, che si formino anche intorno a questi temi di fondo?

« Se quindi il Congresso non sarà tramutato in un falso referendum sul centro-sinistra, non solo le conclusioni sono aperte — ha concluso Balzamo — ma la sinistra diviene parte non secondaria e tutt'altro che emarginata nella determinazione delle scelte conclusive per una maggioranza e per una minoranza, che non nascano dagli astratti schemi unitari a senso unico proposti dal compagno Nenni, ma dallo sviluppo coerente di discorsi portati alle logiche conclusioni ».

CIAMPAGLIA

Parlando al Congresso della Federazione napoletana, il compagno Ciampaglia ha affrontato i temi di fondo che saranno dinanzi alla prima assise unitaria dei socialisti italiani. « Sono problemi che riguardano il nostro contributo e la nostra iniziativa — che non può più subire ritardi più di quanti ne abbia già sopportati — per far evolvere il quadro politico italiano verso quelle mete di progresso e di libertà che fanno parte del programma minimo dei socialisti. Sono problemi — ha proseguito Ciampaglia — che investono l'assetto politico-organizzativo del Partito, poiché oggi siamo tutti d'accordo, e sono i compagni di "Autonomia" a porre giustamente l'accento su tale aspetto, che il rinnovamento di metodi e strutture interne sono la premessa imprescindibile di qualsiasi ipotesi di iniziativa politica che il PSU vorrà nei prossimi mesi intraprendere. Una maggioranza è tale — ed "Autonomia Socialista" è maggioranza relativa del Partito — se riesce ad imporre che la guida politica organizzativa del Partito si coaguli attorno alle sue posizioni ed alla sua rappresentanza statutaria, rinnovando laddove c'è da cambiare, sia gli uomini sia i sistemi di gestione.

DALLA CHIESA

Parlando per « Riscossa e unità socialista » al Congresso provinciale di Treviso il compagno Dalla Chiesa, dopo aver ricordato che nessuna delle cinque posizioni nazionali congressuali ha raggiunto la maggioranza assoluta e che si renderanno pertanto necessarie intese per il governo del Partito, ha affermato che « Riscossa » non si presterà né ad emarginazioni né a pateracchi.

« Riscossa » si opporrà infatti, da un lato, a coloro che insistessero per escludere la Sinistra — la quale, ha ricordato Dalla Chiesa, riveste una precisa funzione nel Partito — dalla Direzione e, dall'altro, sarà favorevole ad accordi per la formazione della segreteria con tutte quelle forze che, oltre ad essere pronte a concordare la necessaria politica di riorganizzazione del Partito, risulteranno disponibili per la fissazione di un programma di riforme — capace di incidere sulle strutture del Paese e di migliorare le condizioni di vita dei lavoratori — da porre come condizione alla DC per la eventuale ricostituzione del centro-sinistra, con la intesa che — ove il programma stesso non venisse accolto dalla Democrazia cristiana — noi staremmo all'opposizione. I lavoratori e tutta l'opinione pubblica sapranno così che cosa il nostro Partito vuole

LAUZI

Parlando a Bergamo, il compagno Lauzi ha detto che « le ultime battute del dibattito congressuale confermano che la Sinistra socialista è l'unica posizione politica del Partito che riesca ad abbinare la coerenza di linea strategica alla fiducia nella trasformazione socialista della società. Le correnti di destra sono a modo loro coerenti quando lasciano intendere (al di là di generici appelli per una maggiore incisività dell'azione del Partito) di voler riprendere comunque la strada improduttiva del centro-sinistra, nel nome di un presunto "stato di necessità" e di una presunta "mancanza di alternative": ma si tratta di una "coerenza" che ignora il ruolo proprio di un Partito socialista, che è quello di modificare irreversibilmente a vantaggio dei lavoratori i rapporti di reddito e di potere, e non quello di cristallizzarli o addirittura peggiorarli rassegnandosi ad operare in modo subalterno all'interno del sistema neocapitalistico.

« Ondeggiante e spesso contraddittorio appare poi il comportamento dei compagni che si rifanno alla mozione di "Riscossa socialista". La pressione innovatrice di molti di coloro che nelle sezioni hanno votato per questa corrente, trova un freno in un discorso di vertice non omogeneo, a volte aspramente contestativo nei confronti delle posizioni di destra, altre volte non alieno dall'ipotizzare convergenze che inevitabilmente si risolverebbero, come ogni compromesso di vertice, a vantaggio della linea più arretrata: sempre, comunque, permane l'equivoco della proposta di "rilancio" del centro-sinistra, laddove l'unico centro-sinistra oggi possibile, ma non certo auspicabile, è quello moderato, atlantico, chiuso ad ogni prospettiva concretamente riformatrice.

« A queste rinunce o a queste incertezze e contraddizioni — ha concluso Lauzi — si contrappone la proposta politica della Sinistra socialista, sintetizzabile nell'esigenza di recuperare il Partito a un'azione di classe, attraverso una sua chiara collocazione a sinistra. Il problema chiave della ristrutturazione della sinistra italiana non si pone oggi in termini di desiderabilità storica, ma in termini di credibilità e realizzabilità politica. In questa direzione il Partito deve impegnarsi con coerenza e coraggio, per preservare la propria natura socialista ».

MARIOTTI

Il compagno Mariotti, parlando al Congresso provinciale del Partito a Firenze, ha detto che « l'errore che ha pesato negativamente su tutta l'attività del passato centro-sinistra, consiste da parte nostra nell'aver posto, al di sopra di tutto, l'esigenza di stare comunque al governo. Questo ha consentito alla DC di rinviare a suo piacimento le riforme concordate sotto lo specioso motivo della mancanza di fondi che peraltro ieri, per sanare gli abissali disavanzi di gestione degli enti mutualistici, che ogni anno puntualmente si riproducono, oggi per la copertura finanziaria del decretone, il ministro Colombo è stato capace di trovare in poche ore diverse centinaia di miliardi. Dalla mancata attuazione di profonde trasformazioni sociali — ha detto Mariotti — possono nascere serie minacce alla vita democratica italiana attraverso gravi forme di qualunquismo e di crescente sfiducia nei partiti. Ebbene, la collaborazione tra cattolici e socialisti al governo può essere ancora feconda di risultati con un centro-sinistra che si ponga decisamente sulla via del rinnovamento delle nostre strutture ». Quanto al Partito socialista, « il problema essenziale — ha detto Mariotti — è di creare un partito unito, efficiente, con una guida severa e sicura intorno ad una ben definita politica e con l'indicazione di strumenti validi per attuarla. Contenuti di un indirizzo chiaramente definito sul piano ideologico, politico e programmatico, saldamente radicati nella coscienza della base socialista, recepiti dalle grandi masse popolari: solo a questa condizione non abbiamo niente da temere per la nostra autonomia, sia che il Partito si trovi al governo, sia che esso si collochi alla opposizione ».

Mariotti ha poi indicato nella programmazione dello sviluppo economico e sociale del Paese, unitamente all'attuazione della democrazia nei luoghi di lavoro, negli atenei, nella partecipazione dei vari corpi sociali alla crescita democratica della società, i pilastri della politica socialista. « Su questa base, io penso — ha detto — sarà possibile trovare anche una larga maggioranza nel Partito: porre dei confini a destra ed a sinistra non ha senso. Un partito socialista, con precisi caratteri democratici, nato per trasformare gradualmente e democraticamente il sistema capitalistico non può recitare la parte, in veste socialista, delle forze liberali borghesi, chiunque di noi la reciti si pone automaticamente fuori della maggioranza che abbia responsabilità di guida del nostro Partito inteso come strumento di lotta a disposizione dei lavoratori ».

ORSELLO

Parlando a nome della corrente di « Rinnovamento socialista », al Congresso provinciale romano, il compagno Orsello ha detto: « La politica di centro-sinistra non è per noi nè una filosofia nè uno stato di necessità: essa è la risposta politica possibile, nelle condizioni attuali dei rapporti di forza nel Parlamento e nel Paese, ai problemi urgenti della società italiana e costituisce il punto di passaggio obbligato per quel processo di ulteriore allargamento dell'area democratica del Paese e il presupposto di quelle prospettive di una società socialista che costituiscono il punto di arrivo della battaglia che il Partito conduce nella realtà italiana.

« Il problema del Congresso è quello di gettare le basi per un documento politico comune sul quale converga una maggioranza omogenea, da ritrovare fra quelle correnti le cui posizioni appaiono meno distanti tra loro, e di dare al Partito, sulla base di tale documento politico, una direzione efficiente e politicamente univoca. Non sembrano esservi possibilità di intese politiche con la sinistra socialista, la cui strategia può avere qualche implicazione seducente, ma dimentica le condizioni attuali del Paese e si colloca senza una prospettiva concreta per la politica socialista. Una possibilità di accordo vi è, invece, tra noi ed entrambe le posizioni di "Autonomia socialista" e di "Riscossa e Unità socialista" ed anche, forse, con quelle di "Impegno socialista" superando gli schemi del dibattito congressuale, una volta che siano chiari per tutti alcuni punti fondamentali circa la collocazione del Partito verso i comunisti e verso la DC, in politica estera come in politica interna.

« La drammatica vicenda cecoslovacca — ha continuato Orsello — non deve indurci a dimenticare la ricerca della pace e il nostro contributo alla distensione, ma deve farci comprendere quanto sia necessario soprattutto per l'Italia, il mantenimento delle alleanze, in quella portata difensiva e geograficamente delimitata, definita dalla Carta dell'unificazione socialista. Così pure essa ci impegna più che mai per realizzare una presenza effettiva dell'Europa politicamente unita nella realtà internazionale. I fatti di Praga ci forniscono un insegnamento valido anche sul piano della politica interna e, mentre ci consentono di valutare con responsabilità il significato e la portata della posizione comunista, ci impegnano anche a fare fino in fondo il nostro dovere di socialisti, per esigere dai comunisti che essi traggano dalla lezione di Praga le necessarie implicazioni contro la logica stessa imperialista del sistema comunista internazionale. E' chiaro, quindi, come nelle attuali condizioni non vi sia possibilità alcuna di collaborazione né diretta né indiretta tra noi e i comunisti: è in questo spirito che noi riaffermiamo il valore della autonomia della maggioranza di centro-sinistra nei confronti delle forze di opposizione, sia per quanto riguarda il programma di governo sia per quanto attiene alle relative scelte prioritarie; la delimitazione della maggioranza non ha altro senso che questo, ma se qualcuno pone — come è stato posto — il problema del superamento di tale delimitazione, allora vuol dire che direttamente o indirettamente si vuole predisporre una partecipazione dei comunisti nella direzione politica del Paese attraverso una loro infiltrazione nella maggioranza parlamentare: a ciò, è bene che si sappia, che non intendiamo assolutamente prestarci ».

PIERACCINI

Il compagno Pieraccini, parlando a Lucca al Congresso del Partito ha affermato che « il Congresso socialista deve aprire un periodo caratterizzato da un nuovo slancio del partito socialista per rinnovare la società italiana. Negli anni cinquanta il contributo socialista allo sviluppo del paese fu notevole: le idee dell'incontro fra socialisti e cattolici per la costruzione di una società democratica aperta all'esigenza di progresso dei lavoratori, le idee della programmazione economica, quelle per l'elaborazione di una politica per il movimento operaio capace di garantire nella libertà la trasformazione della società con profonde riforme di struttura attraverso l'inserimento alla guida dello stato dei lavoratori, furono tutte idee dei socialisti o alle quali i socialisti portarono un contributo determinante. Adesso negli anni 60 il duro lavoro di governo, le difficoltà obiettive incontrate, anche errori commessi, hanno fatto sì che questo slancio creatore sia apparso affievolito. La fase della realizzazione di quelle impostazioni ha evidentemente richiesto l'uso di tutte l'energie e non è da dire che ciò sia avvenuto senza risultati, poiché non c'è dubbio che ci si sia mossi, nonostante ogni difficoltà, sulla via tracciata. Ma c'è ora l'esigenza di rispondere ai problemi nuovi della società che si è profondamente trasformata. La sinistra italiana, e non solo italiana, è ora spesso sopravanzata dagli avvenimenti, basti pensare all'esplosione del movimento studentesco in Italia e nel mondo, a grossi avvenimenti come l'accordo Fiat-Citroën e l'intervento dell'industria pubblica nella Montedison, che testimoniano una mobilità delle grandi forze economiche pubbliche e private capaci di modificare profondamente la situazione, per capire come sia necessaria una ripresa dello sforzo creativo per dar corpo ad una politica rinnovatrice effettivamente capace di essere una risposta efficace ai problemi del nostro tempo. Per guidare questo sviluppo la politica di piano è più necessaria che mai, ma essa appare oggi in difficoltà. In realtà non è in crisi perché superata, è in difficoltà perché è appena iniziata ed ha bisogno di strumenti nuovi per dare allo Stato la reale capacità di guida dello sviluppo economico.

« Il Congresso socialista — ha concluso Pieraccini — deve prendere coscienza di questo gruppo di problemi ed elaborare una politica che faccia del partito socialista la coscienza del nuovo che si muove nel mondo, dei fermenti che percorrono tutti i settori del movimento operaio, da quelli cattolici a quelli comunisti, delle esigenze di profonde riforme della società. La formazione della maggioranza del partito quella di un eventuale governo passano dalla capacità di dare al socialismo questa forza creativa rinnovata ».

ROMITA

Parlando ai Congressi piemontesi del PSU per la corrente di « Autonomia socialista », il compagno Romita ha detto che la riconferma della della linea di unificazione socialista ed il rilancio della politica di centro-sinistra, proposta dal documento unitario di Nenni, si collocano in un momento storico che deve qualificarne i contenuti e gli obiettivi.

« Siamo — ha continuato Romita — di fronte alla necessità di caratterizzare la partecipazione socialista alla politica di centro-sinistra non come il semplice tentativo di portare una politica tradizionale verso più elevati obiettivi sociali, ma come un impegno saldo per una sia pur graduale trasformazione del sistema in cui viviamo. In mancanza di ciò, perdurando quella che si chiama la crisi del socialismo democratico e di fronte d'altro canto al palese fallimento a tutti i livelli dell'esperienza comunista, la classe lavoratrice resterebbe senza prospettive e senza indirizzi precisi, facile preda della società industriale integrata, come sta avvenendo in Francia ».

Romita ha quindi individuato come momento centrale della rinnovata politica di centro-sinistra la ripresa e la piena attuazione della programmazione democratica, che deve diventare uno strumento capace di imporre impegnativamente a tutte le forze politiche ed economiche obiettivi di sviluppo che concretino la trasformazione della società italiana. Occorre perciò affiancare al programma già approvato dal Parlamento, la legge sulle procedure della programmazione e, come indispensabili strumenti di attuazione, l'istituzione delle Regioni a statuto normale e la riforma urbanistica, mentre restano urgenti la riforma tributaria e le ulteriori riforme scolastiche.

« Questi — ha concluso Romita — sono i punti sui quali si potrà riprendere una politica di centro-sinistra, intesa come impegno globale di trasformazione del Paese e caratterizzata da tappe intermedie, su cui saggiare l'effettiva capacità delle forze politiche partecipanti di mantenere gli impegni assunti ».

ZAGARI

Il compagno Zagari, parlando al Congresso provinciale di Roma del partito, per la corrente « Autonomia socialista », ha posto l'accento sulla necessità del partito di trovare nello stesso tempo unità e autonomia. L'autonomia il PSU dovrà riprenderla uscendo dalla « sterile paralizzante controversia tra una molteplicità di azioni in cui è stata insabbiata ed alienata la base del partito per portare il proprio sguardo al di fuori della grande problematica nazionale ed internazionale. Autonomia significa infatti rifiuto della preponderanza dei condizionamenti esterni ed autonoma capacità di determinazione ». Il PSU deve perciò compiere — ha detto Zagari — un gigantesco sforzo; per rovesciare il corso delle cose, rifiutando di inserirsi in modo subalterno in un dialogo tra masse cattoliche e masse comuniste, dialogo che negherebbe alla radice la funzione socialista e lo indissolubile binomio fra libertà e rivendicazione sociale, che è il fondamento stesso dell'azione socialista.

« Il centro-sinistra — ha continuato Zagari — non è una filosofia politica e può essere anche una formula transitoria, ma quello che è essenziale è che il partito evitando la morta gora delle politiche del disimpegno scegliendo l'opposizione al governo, non deletta dal compito essenziale di presidiare la libertà nelle forme moderne in cui essa va manifestandosi ovunque nel mondo. Perché il dialogo nel partito sia chiaro è necessario che il discorso tra maggioranze e minoranze risulti in un rapporto dialettico tra due strategie: quella dell'autonomia socialista e quella della ristrutturazione della sinistra. Pretendere di mediare tra queste due posizioni ideologicamente assurde è tatticamente un errore. In mezzo non può esservi che confusione, rinvio, disimpegno. Da un franco dialogo può invece nascere una sintesi superiore che può rendere possibile un rilancio del partito tanto nel campo internazionale che in quello interno. Vietnam, Cecoslovacchia, Europa, sono tre discorsi in cui un'ampia convergenza si può trovare e in cui lo apporto dell'internazionalismo socialista può essere di decisiva importanza e di unanime accettazione, come ha dimostrato il discorso di Nenni alla Camera. Questo può costituire — ha concluso Zagari — un punto di partenza estremamente valido; e se il partito saprà ritrovare l'ispirazione che gli deriva dalla sua tradizione, potrà essere all'origine di una autentica rinascita ».

Ordine del giorno del Collegio dei probiviri

Il Collegio Nazionale dei Probiviri del Partito presenterà al Congresso il seguente ordine del giorno:

Il Collegio Nazionale dei Probiviri nel presentare al Congresso il bilancio della propria attività, sottolinea che essa si è svolta nel continuo impegno, da parte di tutti i suoi componenti, di assicurare, con il superamento delle posizioni personali nei partiti o nelle correnti di provenienza, l'imparzialità delle decisioni e la difesa degli interessi unitari del Partito; come l'importante risultato sia stato raggiunto (a parte lacune ed errori), sembra dimostrato dall'unanimità di quasi tutte le decisioni e dall'adesione a questo ordine del giorno di tutti i membri presenti appartenenti a tutte le correnti congressuali rappresentate nel Collegio.

Il Collegio rileva al riguardo, che questo è il dovere dei probiviri e non certo quello di vivere estranei e distaccati dalla vita del Partito, dai suoi dibattiti e dalle sue divisioni congressuali.

Esaminando le proposte presentate dalla Commissione nominata dal Comitato Centrale per la riforma del Partito, il Collegio si è soffermato sulla proposta di istituire a fianco al Collegio Nazionale dei Probiviri (così modificata la proposta originaria di istituzione « al posto » del Collegio nazionale dei Probiviri) un nuovo organo, una « corte costituzionale » con il compito di: « vigilare sul costume del Partito, controllare l'amministrazione, indagare sulle spese dei candidati, gruppi e correnti, garantire il rispetto della democrazia interna e tutelare i diritti dei militanti ».

Il Collegio rileva che tali attribuzioni rientrano per una parte e possono rientrare per l'altra, purché debitamente precisate, nella competenza degli organi di Partito già esistenti; è pertanto contrario alla creazione di un nuovo organo, in quanto non necessario. Se, comunque, si ritenesse di doverlo costituire, con una competenza sottratta al Collegio dei Probiviri (come il giudizio sui compagni investiti di funzioni particolari), o con nuovi compiti, come la risoluzione dei conflitti che possono sorgere tra i massimi organi del Partito, non dovrebbe mai prescindersi dai due limiti che valgono attualmente per il Collegio Nazionale dei Probiviri:

1) L'attribuzione del potere di iniziativa deve restare, come è attualmente, agli organi direttivi del Partito (Direzione Nazionale, Comitato Direttivo di Federazione, Comitato Direttivo di Sezione).

Le denunzie di singoli compagni dovrebbero sempre essere filtrate attraverso il giudizio degli organi suddetti i quali sarebbero poi tenuti a trasmetterle, con il proprio parere, ai Collegi dei Probiviri. Questi ultimi dovrebbero avere soltanto il potere di segnalare agli organi di Partito, fatti e situazioni anomali, di cui non fossero stati investiti, ma non dovrebbero avere il potere di autoinvestirsi, ossia di denunziare e giudicare nello stesso tempo.

2) Tutte le attribuzioni, sostanziali e procedurali, dovrebbero rientrare nell'ambito delle norme statutarie ed eventualmente regolamentari.

L'attribuzione ai Collegi dei Probiviri (o eventualmente ad un nuovo organo) del potere di iniziativa accanto al potere di giudicare, o di compiti e poteri non previsti dallo Statuto o da altre norme generali, violerebbe l'autonomia degli organi centrali e la stessa natura democratica del Partito.

Circa le incompatibilità da stabilire per i propri componenti, il Collegio ritiene che esse debbano essere equiparate non a quelle dei parlamentari, come affermato dal documento predisposto dalla Commissione, data la diversa natura delle due cariche, ma piuttosto alle incompatibilità stabilite per i membri del Comitato Centrale.

COMUNICATO « AUTONOMIA SOCIALISTA »

Le delegazioni di « Autonomia Socialista » al Congresso nazionale sono convocate per questa sera, martedì 22 ottobre, alle ore 21, nella sala n. 41, del Palazzo dei Congressi all'EUR.

COMUNICATO « RINNOVAMENTO SOCIALISTA »

I compagni delegati della corrente di « Rinnovamento Socialista », insieme con i compagni membri della Direzione e del Comitato Centrale, aderenti alla Corrente, sono convocati, per una prima riunione, mercoledì 23 ottobre, subito dopo la chiusura della seduta pomeridiana del Congresso, nell'Aula Magna del Palazzo dei Congressi.

COMUNICATO DI « RISCOSSA E UNITA' SOCIALISTA »

Oggi alle ore 17 nell'Aula Magna del Palazzo dei Congressi all'EUR (ingresso posteriore) avrà luogo l'assemblea generale dei delegati al Congresso nazionale eletti per la mozione « Riscossa e unità socialista ».

Alla riunione sono invitati anche i membri del CC e i parlamentari che hanno aderito alla corrente.

Dalla prima pagina

● UN SOCIALISMO

gnolo Llopis e il portoghese Rams Da Costa, gli inglesi Walter Padley, Joseph Gormley e Gwyn Morgan, i tedeschi Egon Francke e Alexander Kohn-Brandemburg, lo svedese Carsten Middelthon, i belgi Victor Larock e Armand Derorez, gli svizzeri Fritz Grutter e René Maeylan, l'americano Clementi, i finlandesi Kaarlo Ajheurlin e Pierre Schori ed altri. Particolare significato avrà la presenza dei compagni emigrati membri delle Sezioni socialiste italiane all'estero di Francia, Belgio, Svizzera e Lussemburgo e del Centro « Matteotti » di Buenos Aires.

I giornalisti italiani accreditati al Congresso sono 130, gli stranieri 50. Le Agenzie che saranno direttamente collegate con le telescriventi del Palazzo dell'EUR sono l'Ansa, l'Italia, Radio Stampa e la ADN-Kronos, oltre naturalmente all'Avanti!, così come si sono allacciate anche la RAI-TV e numerose televisioni estere. I giornalisti potranno seguire i lavori dal primo piano dove sono state allestite due sale stampa.

A nessuno sfuggirà, anche da questi dati, l'importanza che si annette alla nostra assise nazionale, che è la prima dopo la Costituente Socialista. Cinque giorni di libero dibattito troveranno il Partito preparato ad affrontare, com'è nella sua tradizione, le più ardue battaglie per la democrazia, per la libertà e per il socialismo nel nostro Paese. I compagni verranno accolti da un servizio di organizzazione che inizierà fin dalla Stazione Termini dove funzionerà un Ufficio di informazioni per i delegati e da un apposito parcheggio automobilistico a loro riservato ai lati del Palazzo dei Congressi. Dalla Direzione delle Poste è stato deciso di applicare a tutta la corrispondenza in partenza nei cinque giorni dagli stessi locali dell'EUR uno speciale « annullo » per i francobolli.

● JUGOSLAVIA

olje (Serbia sud-orientale), poco lontano dalla frontiera bulgara. La situazione mondiale « è estremamente grave: incombe il pericolo di una guerra mondiale, una guerra che assumerebbe proporzioni catastrofiche

I ripetuti moniti di Tito ai « potenziali aggressori » della Jugoslavia, e le sue pessimistiche valutazioni della situazione mondiale hanno destato nuovo allarme

Ad accentuare le preoccupazioni hanno contribuito gli articoli domenicali della stampa sovietica: *Stella Rossa*, organo delle forze armate, ricordando i caduti sovietici in Jugoslavia ha sostenuto che i popoli dell'URSS e loro alleati debbono « vigilare » e « proteggere la Jugoslavia dalle forze antisocialiste » e stroncarne sul nascere « ogni tentativo di controrivoluzione ». la *Pravda*, organo del partito, ha ripreso lo stesso tema sottolineando il « pericolo tedesco » sull'Est Europa e sulla Jugoslavia. E' la medesima linea propagandistica già adottata nei confronti di Praga prima dell'invasione.